

La manovra sale a 18 miliardi Più fondi per la difesa Meloni: "Soldi al ceto medio"

Il governo chiede un contributo di 4,5 miliardi a banche e assicurazioni
La premier ai ministri: "Devono fare la loro parte". Tajani: niente prelievi forzosi

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Prima di sciogliere il Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni ferma tutti sulla soglia e prova a chiudere il cerchio: «Non voglio sentire che qui fuori ognuno rivendica qualcosa». La voce è ferma, anche se lo sguardo non è quello dei giorni più tesi. Il messaggio però è chiaro: serve disciplina. Dietro al sorriso che accompagna l'annuncio di Giancarlo Giorgetti di due miliardi in più rispetto alle previsioni, arrivando a diciotto complessivi nel triennio, si tende infatti un nervo che da settimane non si allenta: quello del contributo chiesto a banche e assicurazioni. Anche i numeri del Documento programmatico di bilancio varato al fotofinish per finire in tempo sui tavoli di Commissione Ue e Eurogruppo, non nascondono che a Palazzo Chigi, ieri po-

**Il Cdm ha varato
il documento
di bilancio: 2 miliardi in
più rispetto alle attese**

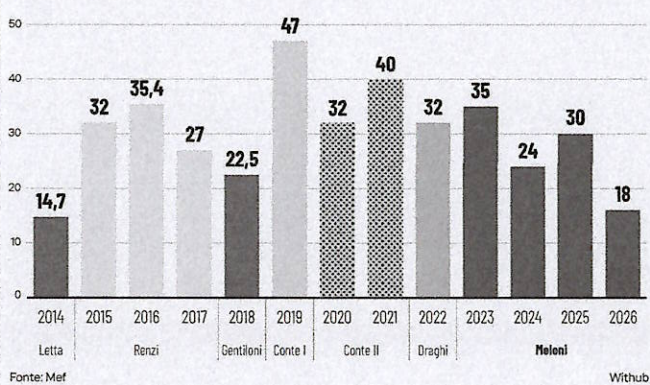
meriggio, l'aria aveva ancora il sapore della trattativa.

Da chiarire ci sono soprattutto i contorni dei 4,5 miliardi di euro conteggiati come «contributo». Quello che Forza Italia considera un tabù. Antonio Tajani non alza la voce, ma il dissenso è netto: «Niente prelievi forzosi», ripete, quasi come un avvertimento. «Devono contribuire» la risposta della premier, precisando «che non ci sarà nulla di forzoso». «Non lo è» la chiosa anche di Giorgetti, che ha rassicurato provando a sminare la trincea ideologica azzurra. Non è un caso che, poche ore prima, Meloni e Matteo Salvini si siano appartati al Quirinale, a margine dell'incontro tra Sergio Mattarella e Papa Leone XIV. Lì, lontano dai taccuini e dopo aver ragionato dell'impegno italiano per Gaza (e quindi dell'invio di nuove truppe), la premier avrebbe chiesto al leader del Carroccio di tenere a bada gli istinti anche sulla Manovra: niente colpi di testa, almeno fino a venerdì. È quello, infatti, il giorno vero della resa dei conti. Il Cdm che dovrà varare la manovra e in cui Giorgetti - anche se sarà a Washington per il meeting dell'Fmi - chiarirà il meccanismo con cui istituti bancari e assicurativi saranno chiamati a fare la propria parte.

«Non è il momento di arro-

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

In miliardi di euro



Fonte: Mef

carsi», ha infatti ribadito Meloni al tavolo, rispondendo alle rimozioni del ministro della Cultura Alessandro Giuliani e alle richieste di chiarimenti della titolare della Famiglia Eugenia Roccella. La tregua c'è, ma è fragile. Forza Italia -

che pure ha già incassato il rinvio di plastic e sugar tax - proverà fino all'ultimo a limitare i danni, come già fece per la tassa sugli extraprofiti. Intanto la premier si tiene stretta la cornice politica: «Una manovra per il ceto medio e i consumi», la definisce a Palazzo Chigi.

Dentro, 2,4 miliardi per la sanità, l'Irpef al 33% per lo scaglione fino a 50mila euro e un bonus bebè da 60 euro al mese per le madri lavoratrici con due figli. Ma c'è anche la Difesa, che cresce silenziosa

nei numeri del Dpb. Perché se Bruxelles, come sembra, sancirà l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, scatterà automaticamente l'aumento dello 0,15% del Pil da destinare agli investimenti militari: quattro mi-

Al vertice
Lapremier
Giorgia
Meloni sta
preparando
con il Tesoro
la legge
di Bilancio



Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio
Questa legge
di bilancio sarà
destinata alle
famiglie e alla risalita
dei consumi
Ai ministri dico:
tenete a freno
le rivendicazioni

liardi in più nel 2026, che diventano undici nel triennio, fino alla soglia del 2,5 per cento. Un impegno che la prossima primavera potrebbe salire ancora, fino al 2,8 per cento grazie alla clausola di salvaguardia. Ma per ora Meloni si accontenta della pace apparente. Giorgetti, invece, si concede un sorriso amaro ai cronisti per commentare la manovra: «Papa Leone ha fatto il miracolo».

Durante il cdm, infine, a poche ore dalla firma degli accordi di Sharm el-Sheikh, Meloni ha provato ad imprimere un'accelerazione al contributo italiano per Gaza chiedendo a tutti i dicasteri coinvolti di muoversi «in modo coordinato», con «un'attenzione particolare all'aspetto umanitario». Parole misurate, ma che suonano come un ordine ope-

MARCO GAY Il presidente dell'Unione Industriale: «Il limite di Transizione 5.0 è la complessità. Chiediamo semplificazioni»

“Servono scelte più coraggiose sugli investimenti Un piano di politica industriale almeno per 3 anni”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«**A**uspichiamo scelte più coraggiose. Crescita e continuità, queste per noi devono essere le parole chiave della manovra». Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, chiede al governo una strategia per le imprese che guardi avanti nel tempo. E, in vista dell'assemblea degli industriali torinesi di venerdì, sottolinea le priorità delle imprese. Quali sono le vostre aspettative nei confronti dell'esecutivo?

«È fondamentale in questa fase dare centralità alla competitività e al coinvolgimento attivo di tutti. Le risorse sono limitate, certo, ma è indispensabile un cambio di marcia che metta al centro innovazione e sostenibilità per l'in-

dustria, soprattutto in un contesto così incerto».

Quali misure ritenete più urgenti?

«Serve un piano di politica industriale con una visione almeno triennale. Quando parliamo di innovazione, ricerca e investimenti, parliamo di competitività. Per questo è importante che le misure siano accessibili e facilmente fruibili dalle imprese, con risorse che entrino rapidamente nel ciclo economico reale. Il sostegno all'industria è imprescindibile: da qui può nascere una nuova visione industriale per il Paese, coerente anche con la politica industriale europea».

Il piano Transizione 5.0 ha prodotto risultati inferiori alle aspettative. Come si può migliorare?

«Occorre semplificare e rendere, ribadisco, le misure più accessibili e di facile utilizzo. Confindustria ha dato indicazioni in tal senso e ora il Mi-

Alla guida
Marco
Gay è
presidente
dell'Unione
Industriali
di Torino
Esocio e
presidente
esecutivo
di Zest



nit sta iniziando a recepirle. Il limite del 5.0 è stato proprio la complessità: migliorarlo significa fare interventi pratici, per farsi sì che le imprese investano convinte, perché la competitività passa dagli investimenti. Il taglio di due punti dell'Irpef per i redditi fino a 50.000 euro può rappresentare un aiuto reale?

«Ogni misura che va a sostegno dei redditi è benvenuta e può rappresentare un primo passo positivo. Ma bisogna guardare anche al potere di acquisto complessivo e combinare il supporto alle famiglie con incentivi che favoriscano gli investimenti delle aziende, perché solo così si può garantire una crescita diffusa e sostenibile».

Il Documento di programmazione bilancio presentato in consiglio dei ministri rispetta le attese?

«Il Dpb conferma quanto già ci aspettavamo, ma noi auspicavamo scelte ancora più coraggiose, specialmente nell'ambito industriale e degli investimenti. La crescita deve rimanere la stella polare delle politiche pubbliche».

Marco Gay
Presidente Unione Industriale Torino
Ogni misura a sostegno dei redditi è benvenuta, ma guardiamo anche al potere d'acquisto complessivo supportando famiglie e aziende